

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI
UDINE

Elisabetta Scarton

RECENSIONE



Estratto da
MEMORIE STORICHE
FORO GIULIESI
Anno MMXX (2020)
Vol. C

MEMORIE STORICHE FOROGIVLIESI

GIORNALE DELLA
DEPVTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER IL FRIVLI

VOLVME C 2020



UDINE
2021

Direttore
Giuseppe Bergamini

Comitato di redazione
Liliana Cargnelutti
Paolo Pastres
Egidio Screm

Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Via Manin 18, 33100 Udine
Tel./Fax 0432 289848
deputazione.friuli@libero.it
www.storiapatriafrili.it

Opera pubblicata con il contributo di



ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R.16/2014, nell'ambito del progetto

ICF **Identità
Culturale
del Friuli**

La proprietà letteraria è riservata
agli autori dei singoli scritti

ISSN 0392-1476

Lithostampa - Pasion di Prato (Udine) 2021

INDICE

STUDI

- LUIGI ZANIN, *Relazioni tra città e campagna nella storia di un castello medievale: una proposta cronologica sulla trasformazione del fortilizio di Panigai* pag. 13
- FEDERICA DALLASTA, CARLA PEDEROSA, *Un Thesaurus nascosto. Il sogno editoriale dell'archeologo udinese Giandomenico Bertoli* » 41
- FEDERICO VIDIC, *Un testamento nelle mani di Casanova. Francesco Carlo Coronini e il Settecento europeo* » 83
- STEFANO PERINI, *I candidati friulani al Collegio dei Dotti nel 1807* » 117
- LILIANA CARGNELUTTI, *Giuseppe Borsato e il Nobile Teatro di Società di Udine* » 147

NOTE E DOCUMENTI

- ANDREA DEL COL, *Alcune riflessioni di uno storico sul libro di Roberto Iacovissi Eretici. Storie di preti, monache, predicatori, chierici, patarini e nobildonne nel Friuli del '500* » 171
- LEONARDO MALATESTA, *Il Friuli Venezia Giulia e la Guerra fredda. Le fortificazioni* » 183
- GIANFRANCO ELLERO, *Giuseppe Bergamini organizzatore e divulgatore culturale. Laudatio in occasione della consegna del Sigillo della Città (Udine, 6 agosto 2020)* » 233

XCIII CONVEGNO ANNUALE DI STUDIO
SEQUALS 3 ottobre 2020

GIANNI COLLEDANI, *Sequals, culla del mosaico* » 239

GIANFRANCO ELLERO, *Il CRAF
una grande e moderna istituzione* » 253

CELEBRAZIONI DANTESCHE

GIULIO TRETTEL, *Una data 700 volte centenaria.
Un anno con Dante Alighieri* » 267

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

A cura di Elisabetta Scarton, Flavia De Vitt,
Pier Cesare Ioly Zorattini e Martina Delpiccolo » 271

NECROLOGI

Ugo Rozzo » 287

ATTI

Atti ufficiali della Deputazione » 291

San Francesco di Udine. Un monumento da salvare e riscoprire, a cura di C. Scalon, Istituto Pio Paschini/Gaspari editore, Udine 2020, 2 voll. (pp. 1-661).

In oltre 750 anni di storia la chiesa di San Francesco di Udine di gente ne ha vista davvero molta. L'edificio stesso nel corso dei secoli ha subito profonde trasformazioni, non sempre volute. Un utilissimo apparato di foto d'archivio - posto a corredo del primo dei due volumi dedicati a questo splendido complesso - illustra in 44 scatti l'evoluzione dal 1880 alla metà del sec. XX. È un curioso viaggio nel tempo recente, che testimonia importanti cambiamenti subiti dalla chiesa, uno sguardo su interventi secenteschi che snaturarono la semplice eleganza delle linee medievali, prima offrendo una navata barocca (foto 4 e 5) ancora visibile alla fine degli anni '20 del secolo scorso e poi la parziale annessione all'ospedale, che inghiottì la facciata (n. 3). È un percorso tra demolizioni e ricostruzioni, passando dallo svelamento degli antichi affreschi e il loro restauro, agli effetti dei disastrosi danneggiamenti patiti durante i bombardamenti anglo americani del 1945 (foto 18 e ss.), fino alla ricostruzione e al riemergere della struttura originaria (o quasi), con uno scatto simbolico: la luce che nell'ottobre del 1949 torna a filtrare attraverso il rosone della facciata (n. 35). Un breve saggio di Giuseppina Perusini (*I restauri del Novecento - 1930-60 - e i danni della guerra: dalla chiesa barocca a una "nuova" chiesa medioevale*) costituisce un'utile guida che accompagna la lettura dell'apparato fin qui citato, rivelando i nomi dei restauratori e la natura dei loro interventi, mentre il contributo di Paolo Casadio (*Breve nota su restauri e manutenzione degli affreschi della chiesa di San Francesco dal 1983 al 2017*) restituisce il valore e la fragilità degli affreschi medievali conservati.

Lo conferma un'imponente serie di scatti firmati da Luca Laureati, che occupa le prime 106 pagine. Tolle le prime 4 tavole e le 11 finali (dedicate rispettivamente agli esterni dell'edificio e all'arca marmorea del beato Odorico da Pordenone) la parte preponderante permette al lettore di accarezzare mani, volti, abiti e drappaggi, di leggere iscrizioni, di immaginare antichi edifici e visualizzare dettagli inediti. Prima di procedere, riveliamo il restante impianto dell'opera. I due eleganti volumi in cofanetto contengono rispettivamente: il primo le tavole e gli apparati fotografici poc'anzi descritti, oltre a dieci saggi affidati ad altrettanti autori e autrici che contestualizzano la storia della chiesa e il suo essere scrigno di tesori d'arte. Il secondo volume è quasi interamente dedicato all'edizione del libro di anniversari di San Francesco, una fonte assai diffusa nel Friuli patriarcale ed estremamente utile per conoscere la società del tempo. Il tutto corredato dagli indici e dalla bibliografia.

Sconsacrata ormai da tempo, la chiesa di San Francesco è un edificio spesso negletto, da cui il sottotitolo dell'opera: *Un monumento da salvare e riscoprire*. E otto dei dieci saggi sono dedicati al periodo medie-

vale, alla riscoperta appunto degli albori di questo complesso e dei suoi protagonisti. In una Udine che dai primi decenni del Duecento stava rapidamente crescendo sia dal punto di vista demografico che insediativo ed economico-commerciale, i Minori sono attestati per la prima volta nel 1259 (per Cividale tale data è da anticipare al 1238). Si tratta con ogni evidenza di un termine *ante quem*, che lascia immaginare che i lavori della chiesa fossero già iniziati e che l'intero complesso francescano avesse ormai preso forma. È il saggio di Gianpaolo Trevisan (*La chiesa di San Francesco a Udine nei secoli XIII-XIV*) a introdurci nella fase dei primordi, a mostrarci come i Minori «non ebbero bisogno di trasferirsi in città, [perché] fu la città a includerli» (p. 231). La zona da loro inizialmente individuata per radicarsi era infatti periurbana, ma strategica: oltre a essere a ridosso dei due maggiori borghi nuovi - i popolosi Grazzano e Poscolle -, l'insediamento francescano si avvantaggiava anche della vicinanza ai due maggiori ospedali del tempo (Santa Maria Maddalena, nell'odierna Via Vittorio Veneto, e quello dei Battuti, i cui edifici si ergevano proprio lungo la navata destra della chiesa di San Francesco). Un cantiere importante e attivo per almeno cinquant'anni, come fu quello della chiesa, dovette senz'altro attrarre in città un numero importante di maestranze dal contado e forestiere, sia per la costruzione dell'edificio e degli ambienti annessi al convento, sia per la successiva decorazione. È Enzo de Franceschi (*L'educazione artistica dei maestri trecenteschi attivi a San Francesco*) a guidare il lettore in un'originale lettura degli affreschi del sec. XIV, in particolare del monumentale *Lignum Vitae Christi*, del trittico composto da S. Francesco, S. Ludovico di Tolosa e S. Antonio di Padova, della Vergine col bambino o del S. Cristoforo, mostrando l'aderenza ad «alcune delle più illustri ricerche figurative sperimentate nell'Italia nord-orientale durante la prima metà del Trecento» (p. 291) e il contesto di fermento culturale che anche a Udine si doveva respirare. Gli interventi decorativi non si esaurirono, ovviamente, e una volta completata la navata unica ci si dedicò alle cappelle. Tra esse quella che da sempre desta il maggior interesse, anche in negativo, è quella dedicata a Odorico da Pordenone, su cui si è posta l'attenzione di Stefania Miotto (*Lo spazio sacro odoriciano nella chiesa di San Francesco a Udine: trasferimenti, dispersioni, ritorni*). Secondo la studiosa «il tempo e gli interventi dell'uomo hanno concorso a più riprese nell'operare una immotivata *damnatio memoriae* della figura del beato Odorico» (p. 295). Il frate missionario morì proprio nel convento udinese nel gennaio del 1331 e fin da subito si creò intorno alla sua figura un alone di santità. Il continuo e crescente afflusso di devoti in visita alla tomba impose ai Minori di ampliare la cappella originariamente dedicatagli (cfr. Fig. 2, p. 244). L'area è poi stata spesso oggetto di interventi nel corso dei secoli. Uno, particolarmente invasivo e iniziato nella prima metà del XVIII, determinò la perdita di una parte importante degli affreschi: alcuni furono coperti da intonaco, altri scomparsi per sempre a causa dell'apertura di varchi e

punti luce; la parte rimanente delle *Storie del beato Odorico* fu oggetto di nuove «notevoli traversie» nel corso del Novecento (p. 307). Il ciclo, realizzato a partire dal 1434 - molto probabilmente da attribuire a pittori di area veneta, in particolare Antonio Baietto e Marco q. Daniele da Venezia - mirava a «mantenere viva la devozione nei confronti del francescano e a celebrare l'attività missionaria dell'Ordine» (p. 310). La fama del frate è infatti legata indissolubilmente al suo viaggio nell'estremo Oriente, a ricordo del quale compilò una *Relatio de mirabilibus orientalium Tatarorum* su cui si sofferma il saggio di Annalia Marchisio (*Il viaggio in Oriente nel racconto di frate Odorico da Pordenone*). Esperta dell'opera, per averne da poco curato l'edizione critica, la studiosa ripercorre brevemente le tappe della vita di Odorico e la fortuna del suo testo. Nato nel 1280 circa, il pordenonese partì per l'Oriente dopo il 1317 e visitò la Persia, la Cina e l'Indocina, raggiungendo forse per primo le Filippine. Anche la data del ritorno è incerta, ma nel 1330 Odorico era sicuramente a Padova, dove dettò il racconto a un confratello. La *Relatio* «si diffuse in breve tempo in quasi tutta Europa» (p. 326), fu perfino volgarizzata in cinque lingue diverse, a sottolineare l'interesse per quest'opera e i suoi contenuti, oggetto di frequenti interpolazioni. L'ampio spazio dedicato al frate missionario in questo volume si chiude con la lucida analisi di Luca Mor su *L'arca del beato Odorico da Pordenone. Resoconti e osservazioni su un celebre sepolcro gotico*. Questa tomba medievale, che dal 1771 ha trovato spazio nella chiesa cittadina della Beata Vergine del Carmine, è tra le più «pregevoli della regione [...], prima attestazione del Gotico veneziano a Udine» (p. 333). A scolpire il marmo istoriato e un tempo policromato, fu il maggiore scultore veneziano dell'epoca, Filippo de Santi, che lavorò subito dopo la scomparsa del frate, su commissione del comune di Udine. Oggi erroneamente sul lato sud (Fig. 3, p. 336) una elegante formella apre la sequenza narrativa, mostrando Odorico durante una predicazione; sul lato nord (Figg. 2 e 7) «si staglia l'altorilievo orizzontale del corpo del beato» (p. 338). Lo studioso si interroga sulla sede di lavoro scelta dall'artista: Venezia o Aquileia? In quest'ultima sede (da cui il sarcofago prese sicuramente la via di Udine) sarebbe stato forse più facile trovare marmi di spoglio, come quello usato, molto particolare, «di tipo greco con sottili venature di grigio» (p. 344). Il saggio di Laura Pani (*I graffiti parietali di San Francesco*) è forse il più curioso, nel senso positivo del termine. Esso si pone come un ponte tra il mondo affrescato e quello reale, tra il mondo dei vivi e quello delle anime trapassate. E lo strumento usato è la scrittura. Quanti di noi hanno notato o noterebbero quelle «scritture avventizie, graffiate con uno strumento appuntito sui muri dell'edificio» (p. 249)? Sono pochi righe - alcuni in punti poco visibili, come quelli oggi posti a otto metri dal suolo - che attirano l'attenzione solo dei più attenti e curiosi, e che comunque sono di difficile lettura e comprensione. Anche la perizia di paleografa di Laura Pani ha dovuto fare i conti con lacune, sovrapposizioni, difficoltà di

vario genere, ma tutto ciò non le ha impedito di dare un senso a quelle sequenze di letterine apparentemente disarticolate. Si tratta di iscrizioni da collocare tra 1491 e 1546, tese a ricordare tanto persone vive, transitate da S. Francesco in un dato momento, quanto necrologi di frati e fedeli. Se Marco Sicuro presenta la relazione dei Minori udinesi col denaro e la società che li circondava in alcune pagine basate su precisi episodi (*Alcune note sui beni, la gestione e le relazioni sociali del convento di San Francesco di Udine, sec. XIV*), è il saggio di Cesare Scalon (*Un libro di memorie. La chiesa e la città nel libro degli anniversari*) a farla da padrone. Lo abbiamo lasciato per ultimo, ma per uno storico esso - insieme all'edizione del *libro degli anniversari*, di cui costituisce un'articolata introduzione - è la parte più ghiotta dell'intera opera. L'obituario medievale di San Francesco restituisce i nomi di quanti contribuirono a «costruire e ad arredare, dotando la chiesa e gli altari, [...] fornendo i mezzi materiali per la vita del convento» (pp. 183-183). La lunga esperienza di editore di questa tipologia documentaria ha permesso all'A. di individuare oltre 2.200 nomi di persone che nel bassomedioevo affidarono il proprio destino ultraterreno alle preghiere dei Minori di Udine. Il codice, allestito nel 1347, si riferisce a defunti scomparsi almeno un cinquantennio prima (come il patriarca Raimondo della Torre, † 1299) e si spinge sino al 1440. A questa altezza cronologica, «saturati tutti gli spazi del vecchio libro [...], si rese necessario provvedere all'allestimento di un nuovo codice» (p. 431), in cui però, insieme al grosso dei nomi precedenti, entrarono solo 34 nuovi obiti, distribuiti tra XV e XVI secolo. Non è possibile in poche righe rendere conto dell'abbondanza di piste di indagine che si possono avviare e coltivare in una simile fonte. Riprendiamo brevemente solo i titoli dei paragrafi del saggio di Scalon per restituire l'idea della varietà dei contenuti: *Le persone* (ecclesiastici e laici, uomini e donne, nobili e borghesi, autoctoni e forestieri, artigiani e commercianti, intere famiglie, l'onomastica, ...); *La chiesa e gli altari* (capelle e altari, paramenti, arredi sacri, oreficeria e dipinti, ma anche beni immobili sparsi nel territorio, da cui l'Ordine traeva sostentamento); *I libri e la biblioteca* (in cui si delinea quel patrimonio oggi disperso che alla metà del sec. XV contava almeno 35 codici e svariate reliquie). Per concludere, l'elenco telefonico della Udine medievale, come scherzosamente l'ho battezzato alcuni anni fa, con questa opera ha ricevuto un'implementazione straordinaria, di cui non possiamo che avvalerci.

Elisabetta Scarton

Finito di stampare nel luglio 2021
dalla Lithostampa - Pasian di Prato (Udine)
